

“Imputabilità, incompatibilità, circonvenibilità. Aspetti dell’attività peritale in ambito penale”.

Giornata seminariale presso l’Università dell’Aquila. 23 Marzo 2011.

Tra i molteplici quesiti che possono essere posti a periti e consulenti nell’ambito del giudizio penale, sia a carico degli autori di reato che nei confronti delle vittime o, ancora, dei testimoni, si è voluto scegliere quelle tipologie indicate nel titolo non solo per la loro maggiore frequenza, ma anche per la particolare significatività rispetto alla complessità del lavoro in ambito psichiatrico-forense. Il tema dell’imputabilità, per sua natura già particolarmente complesso per l’ardua definizione e delimitazione dei confini dei concetti relativi alle capacità di intendere e di volere (specialmente questa seconda), trova oggi nuovi motivi di dibattito alla luce dell’allargamento della nosografia psichiatrica in tema di infermità rilevante in sede di giudizio, secondo quanto espresso nella nota sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Riunite del 2005. Ma non solo l’inclusione dei disturbi di personalità o le gravi anomalie psichiche, all’interno del gruppo delle infermità in grado di consentire l’attribuzione del vizio di mente, impone una ridefinizione critica degli strumenti dello psichiatra forense, un aggiornamento degli schemi operativi e una nuova interpretazione delle dinamiche psichiche alla base delle azioni criminose; si rende necessario oggi (e le sollecitazioni degli operatori del diritto nei confronti dei cosiddetti esperti lo testimoniano) un’operazione di verifica dei dati di una disciplina (la psichiatria clinica) dai confini incerti, spesso accusata di scientismo, troppo di sovente supina nei confronti delle pressioni dei contesti più diversi (si veda, ad esempio, la storia delle edizioni del DSM, con inclusioni e scomparse nel corso del tempo di interi quadri psicopatologici). La peer review, i cosiddetti “criteri Daubert”, per citare solo alcuni esempi, possono costituire una traccia da cui partire per restituire autorevolezza e ridurre i margini di incertezza, di superficialità, al lavoro peritale. Non può inoltre essere trascurato l’apporto costituito dalle neuroscienze, in grado nei tempi recenti di affacciarsi in ambito psichiatrico-forense con contributi rilevanti ma anche con la possibilità di apertura di rischiosi scenari di nuove oggettivazioni, automatismi nel giudizio, riduzionismi di ritorno. Questa breve sintesi ha, ovviamente, solo lo scopo di enumerare i temi più attuali all’interno della discussione circa l’imputabilità lasciando sullo sfondo il problema del suo significato, della sua storia, il ruolo che occupa nel nostro codice penale, temi altrettanto ineludibili.

Altro scenario è costituito dal quesito relativo alla compatibilità con il regime carcerario. In questo ambito si incontrano difficoltà diverse: in primo luogo gli oggettivi problemi legati alla simulazione di malattia mentale (per gli evidenti scopi e i vantaggi secondari), ma anche gli atteggiamenti soggettivi, le convinzioni, le ansie dello psichiatra forense (si pensi a tal proposito all’allarmante frequenza dei

suicidi o dell'autolesionismo negli affollati spazi di reclusione nazionali e la scelta di posizioni "prudenti", o allarmate, o preconcepite...), aspetti che devono essere riconosciuti e soppesati. Può costituire oggetto di particolare interesse esplorare le tecniche di simulazione, come quelle di dissimulazione, di malattia mentale, come possedere alcuni elementi interpretativi per metterle in luce e neutralizzarle e, infine, come accertare in maniera equilibrata e ragionevole l'autentica sofferenza psichica.

La circonvenzione di persona incapace consente di volgere lo sguardo in questo caso verso la vittima del reato, all'interno di uno scenario osservativo in cui accanto alla malattia mentale (il concetto di infermità già sommariamente affrontato), può essere apprezzata anche quella definizione di "deficienza psichica". Quest'ultimo concetto, in cui non può essere estraneo il dato valutativo d'ordine clinico (secondo la giurisprudenza più ricorrente), non può tuttavia esaurirsi nella ricerca di questo aspetto, implicando oltremodo una riflessione e una attenzione particolare nei confronti di "quella" specifica e unica modalità relazionale, rapporto duale in cui si esprimono i ruoli di un autore e l'azione di influenzamento, di coercizione di questi, e di un soggetto di particolare passività o sensibilità, ricettivo e incapace di oppositività. E' pertanto l'incontro di due volontà nella dimensione della verticalità, dell'azione suggestiva e della ricettività abnorme, situazione in cui spesso solo l'interpretazione clinico-nosografica non è in grado di fornire adeguati schemi euristico-descrittivi, ma dove si rende necessario integrare l'osservazione con gli strumenti dell'interpretazione relazionale, della comprensione della dinamica contestuale.

Sono quelli citati i campi prevalenti dell'attività peritale in ambito psichiatrico-forense all'interno del processo penale, ma molti altri quesiti possono essere posti agli esperti nominati dai giudici e dalle parti. Gli esempi citati possono, tuttavia, costituire l'occasione per dare una descrizione di questo tipo di attività, sollevare questioni problematiche e, ci si augura, fare chiarezza nei confronti di alcuni luoghi comuni e confusioni, non infrequentemente presenti anche all'interno dei professionisti chiamati per le loro discipline a essere coinvolti in questo lavoro. I temi trattati possono essere integrati dalla ricostruzione di vicende reali, esplorate per le necessità dell'indagine peritale, attraverso le quali fa risaltare, secondo le necessità e gli interessi, prevalentemente ora gli aspetti psicopatologici, ora criminogenetici o criminodinamici.